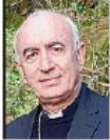


AVVENIRE 26 MARZO 2026 Una vera antropologia cristiana oltre la contrapposizione sterile tra “prudenti” e “prometeici”

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NON HA BISOGNO DI LIMITI MA DI UN'ANIMA PER ELEVARE L'UMANO ALLA SUA VOCAZIONE



+ ANTONIO STAGLIANÒ Presidente della Pontificia Accademia di Teologia

Ogni volta che si discute di intelligenza artificiale, il dibattito pubblico si divide in due schieramenti. Da una parte ci sono i “prudenti”, che invocano regole, confini etici, moratorie. Dall'altra i “prometeici”, per i quali qualsiasi freno è un inaccettabile ostacolo all'evoluzione umana. I primi citano spesso il francescano Paolo Benanti, e i vari comitati etici – quelli che qualcuno definisce con ironia “i Guardrail dell'algoritmo”. I secondi arrivano a evocare l'Anticristo, come il miliardario Peter Thiel, per denunciare chi vorrebbe imbrigliare la tecnica. Sembra una contrapposizione insanabile. E in effetti lo è, finché rimaniamo al livello delle regole. Perché la vera posta in gioco non è tecnica, né giuridica: è *antropologica*. Non si decide quanti limiti mettere all'IA finché non si risponde a una domanda preliminare: *che uomo vogliamo che diventi?* Se questa domanda resta in ombra, i “limiti” saranno sempre percepiti come imposizioni esterne, e i “senza limiti” come profeti di una libertà senza direzione. Provo a rovesciare la prospettiva. Forse l'IA non ha bisogno di limiti, ma di un'anima. E l'anima può dargliela solo un'antropologia capace di pensare l'infinito dell'umano senza cadere nell'idolatria della tecnica.

L'EREDITÀ DI KANT: LIMITI PER ESSERE LIBERI

Per capire perché oggi associamo etica e limiti, dobbiamo fare un passo indietro. La modernità ha imparato da Immanuel Kant che la libertà si fonda proprio su confini invalicabili. Nella *Critica della ragion pura*, Kant dimostra che la nostra mente può conoscere solo i fenomeni, non le cose in sé: un limite che lascia spazio alla fede. Nella *Critica della ragion pratica*, la morale è autonoma proprio perché si esprime in una legge universale a cui nessuno può sottrarsi. Per Kant, l'uomo è un essere finito: la sua dignità è garantita dalla consapevolezza di questi confini. Questa impostazione ha permeato anche l'etica delle tecnologie. Quando oggi si dice che l'IA non deve violare l'autonomia umana, o che esistono “limiti invalicabili” alla sua applicazione, si respira aria kantiana. L'etica diventa una recinzione: serve a proteggere ciò che è umano da ciò che potrebbe travolgerlo. In questo quadro, Benanti e i comitati etici sono inevitabilmente percepiti come “quelli che mettono i freni”. E i transumanisti come Thiel hanno buon gioco a presentarsi come i difensori di un'espansione senza confini. Ma è davvero questa l'unica alternativa? E se l'antropologia cristiana proponesse una terza via, radicalmente diversa?

L'ANTROPOLOGIA CRISTIANA: L'UOMO COME “ILLIMITATO” PER VOCAZIONE

La tradizione ebraico-cristiana parte da un'affermazione sorprendente: l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio (*imago Dei*). Non significa che l'uomo sia Dio, ma che porta inscritta in sé una chiamata all'infinito. I Padri della Chiesa, specialmente in Oriente,

hanno sviluppato questa intuizione nel concetto di *theosis*: l'uomo è chiamato a diventare "come Dio" per partecipazione, senza confusione delle nature. La sua finitezza non è un muro, ma un'apertura. Il desiderio umano non ha limiti naturali perché il suo orizzonte è Dio stesso. In questa prospettiva, la ragione non è una facoltà chiusa, ma una partecipazione alla ragione divina. L'etica non è un insieme di divieti preventivi, ma la sapienza pratica che ordina ogni potenza umana – compresa quella tecnica – verso il suo fine ultimo. L'uomo è "illimitato" non nel senso di una autopromozione solipsistica, ma perché la sua vocazione lo spinge a superare continuamente sé stesso nella relazione con Dio, con gli altri e con il creato. Questo rovescia completamente il discorso sull'IA. Se l'uomo è chiamato a espandersi all'infinito restando sé stesso (anzi, diventando pienamente sé stesso solo in questa espansione), allora lo sviluppo tecnologico può essere parte integrante di questa vocazione. L'IA non va limitata in sé: ciò che conta è la direzione. Fintanto che resta *strumento* al servizio dell'umano che cresce nella conoscenza, nella cura, nella comunione, essa è non solo legittima, ma preziosa. Il problema nasce quando diventa fine a sé stessa, quando sostituisce l'umano o pretende di ridefinirlo secondo una logica di pura efficienza.

CONTRO KANT, MA SENZA CADERE IN THIEL

Da questo punto di vista, l'antropologia cristiana corregge Kant senza abbracciare il transumanesimo. Kant aveva ragione a difendere la dignità e la libertà, ma ha fissato i confini in modo statico, trasformando *l'etica in una gabbia*. L'antropologia cristiana, invece, mostra che l'uomo non ha bisogno di limiti esterni perché il suo stesso essere è già relazione: essere immagine significa essere orientato all'Originale. Il vero limite non è nella potenza tecnica, ma nell'eventuale disorientamento del fine. I transumanisti, d'altra parte, colgono qualcosa di vero: l'umano è vocato all'infinito. Ma lo interpretano in modo distorto, identificando l'infinito con l'incremento illimitato della potenza individuale. Quando Thiel evoca l'Anticristo per denigrare chi pone limiti, mostra di aver capito che la posta in gioco è teologica, ma ne dà una lettura rovesciata. L'Anticristo, nella tradizione cristiana, non è colui che limita la tecnica, ma colui che si sostituisce a Dio. Ecco il vero rischio: non che l'IA venga regolata, ma che venga adorata come nuovo soggetto dell'evoluzione umana.

IMPLICAZIONI PRATICHE: UN'ETICA NON DEI LIMITI MA DELL'ORDINE

Tradurre tutto questo in criteri operativi non è semplice, ma è possibile. Un'etica ispirata all'antropologia cristiana non chiederebbe "quali limiti imporre all'IA?", ma "come sviluppare l'IA perché serva la vocazione umana all'infinito?". Non si tratterebbe di recinzioni, ma di *orientamento*. Alcuni principi potrebbero essere: l'IA deve potenziare le capacità umane senza sostituire la dignità creativa della persona umana; deve favorire la relazione (con Dio, con gli altri, con il creato) anziché ridurla a interazione; deve essere trasparente e governabile, perché lo strumento non può diventare soggetto. Soprattutto, deve essere pensata all'interno di una concezione dell'umano che non è autosufficiente ma relazionale, chiamata all'infinito ma non onnipotente. Questo approccio ha il vantaggio di superare la polarizzazione. I "prudenti" smettono di essere visti come nemici del progresso, perché il progresso non viene negato ma ordinato. I "prometeici" vengono invitati a riconoscere che l'infinito non si raggiunge accumulando potenza, ma crescendo

nell'amore – e che la tecnica può essere una grande alleata, a patto di non trasformarsi in idolo.

CONCLUSIONE: L'IA HA BISOGNO DI UN'ANIMA

Oggi si parla molto di "IA etica", di "valori da incorporare", di "limiti da scrivere nella legge". Sono tutti passaggi necessari, ma resteranno superficiali se non affronteremo la domanda di fondo: ***che cosa significa essere umani?*** Se l'etica dell'IA si riduce a un insieme di divieti, sarà sempre contestata da chi vede nel futuro una promessa di superamento. Se invece parte da un'antropologia capace di pensare l'infinito dell'umano senza idolatrare la tecnica, allora i "limiti" diventano ciò che sono in realtà: condizioni di possibilità per un vero sviluppo. L'antropologia teologica cristiana ha gli strumenti per farlo. Non perché offra risposte preconfezionate, ma perché pone l'accento sulla vocazione: l'uomo è immagine di Dio, e come tale è chiamato a espandersi all'infinito restando sé stesso. L'IA può essere strumento di questa espansione, oppure il suo tradimento. Sta a noi decidere, ma per decidere bene dobbiamo prima rispondere alla domanda sull'uomo. In fondo, il grande filosofo della tecnica Günther Anders diceva che l'uomo è "inadeguato alla propria potenza". Forse la sfida dell'IA ci costringe a rovesciare questa formula: non si tratta di ridurre la potenza, ma di elevare l'umano alla sua vocazione. Se ci riusciamo, allora l'IA non avrà bisogno di limiti: *avrà trovato la sua anima.*